



## FAMIGLIE PROBLEMATICHE E ADOLESCENTI

di

*Corrado Muscarà*

Condotte antisociali, forme di aggressione, furti, vandalismo, bugie, disobbedienze, fumo precoce di sigarette, uso eccessivo di spinelli e di altre forme di droghe leggere e/o pesanti, abuso di alcol, attività sessuali precoci e non protette, quasi completa scomparsa della fase di latenza, forme di parautismo, diffidenza e ribellione nei riguardi dei genitori e delle figure dei servizi educativi e formativi sono comportamenti manifestati da una parte consistente di ragazzi e di ragazze della nostra società, sia nelle forme più eclatanti che in quelle meno evidenti.

Si tratta, secondo gli esperti di scienze dell'educazione, di comportamenti propri di adolescenti che conducono un'esistenza inquieta, rischiando di mettere a repentaglio le loro *dimensioni personologiche*, il loro benessere psicologico, sociale e anche fisico, il loro *processo di personalizzazione*.

Da un po' di tempo questi comportamenti, che definiamo a rischio psicosociale, oltre a preoccupare genitori impegnati in *prima linea*, sempre più in cerca di aiuto, di suggerimenti e di strategie educative efficaci, costituiscono oggetto di interesse e di indagine di esperti nel settore delle scienze dell'educazione e della formazione giovanile, occupati sia a ricercare i motivi che spingono i giovani ad assumere tali condotte, sia anche ad elaborare e a mettere in atto efficaci progetti pedagogico-didattici *su misura*. Le scelte comportamentali dei giovanissimi coinvolgono i docenti e gli educatori delle istituzioni scolastiche e formative che quotidianamente interagiscono con adolescenti sempre più ribelli, difficili da gestire, da educare e da formare, da orientare alla costruzione di un "sano" progetto esistenziale; nonché i professionisti del giornalismo, della televisione e di altri mezzi di comunicazione di massa che in alcune occasioni (quando ne danno notizia) le enfatizzano, in altre (nei dibattiti, nei *talk-show*) tentano di interpretarle con strumenti pseudoscientifici.

Sulla base di questa breve ricognizione dei fatti e mossi da un interesse pedagogico nei confronti di questi adolescenti, sempre più numerosi nell'attuale società fortemente complessa, incerta ed esposta ad un graduale svuotamento di valori, dove, per dirla con Z. Bauman, anche le frontiere interpersonali sono

sempre più confuse, *liquide*<sup>1</sup>, abbiamo deciso di focalizzare l'attenzione, come si evince dal titolo, su alcuni aspetti problematici che li riguardano, ossia sulla correlazione tra i giovani che manifestano le condotte a rischio psicosociale e i genitori.

Riportiamo a riguardo alcuni quesiti che ci siamo posti per entrare immediatamente *in medias res*.

Quali sono le cause che spingono i giovani ad assumere comportamenti a rischio psicosociale? Che rapporto c'è tra gli adolescenti, i genitori e queste condotte? Può la famiglia rappresentare un contesto umano problematico, tale da indurre i giovani adolescenti a mettere a repentaglio il loro benessere psicologico, sociale e fisico? Se è così, chi sono i genitori che possono incidere in modo negativo sullo sviluppo psicologico, sociale e culturale dei figli adolescenti?

In questi ultimi anni, come si evince dalla moltitudine dei prodotti scientifici di cui disponiamo, sono state svolte molte ricerche su svariati temi relativi all'educazione e alla formazione degli adolescenti nella nostra società. Dalle indagini, affrontate da un numero consistente di ricercatori con criteri scientifici differenti e con l'intento di contribuire ad evidenziare aspetti e tratti che ineriscono al tema dei comportamenti giovanili a rischio, emerge un panorama denso e variegato di interpretazioni che comporta, per chi si accinge come noi ad investigare questa fase della vita umana, la necessità di operare una selezione di approcci di lettura, nonché una scelta di posizioni scientifiche. Pertanto, per rispondere alle domande sopra formulate, proponiamo di seguito in forma non esaustiva, in una prima parte, un *ritaglio* di alcune *coordinate scientifiche* di riferimento, di prospettive di ricerca che a noi sembrano congeniali per affrontare il tema dell'adolescenza, in particolare delle condotte a rischio psicosociale ad essa correlate; in una seconda parte, una riflessione esplorativa di alcune tipologie di famiglie problematiche, abbastanza diffuse nella nostra società, che possiamo definire contesti situazionali di rischio psicosociale.

Iniziamo il nostro discorso con la prospettiva dei ricercatori delle neuroscienze che, anche se costruita con strumenti di ricerca e di metodi di studio diversi da quelli psicopedagogici, non possiamo fare a meno di considerare. Essi sostengono che la presenza di questi comportamenti nei giovani chiama in causa un elemento di tipo fisiologico: l'incompleto sviluppo della corteccia prefrontale. Negli adolescenti si registra una predominanza dell'attività cerebrale dell'amigdala (zona del cervello preposta alle reazioni di tipo istintuale-emozionale), a scapito di quella del lobo frontale (area che sovrintende all'utilizzo dei processi cognitivi e della razionalità in genere): una discrepanza che tende a ridursi con l'età adulta. Sulla base di questi dati scientifici, ricavati attraverso

---

<sup>1</sup> Cfr. Z. Bauman, *Vita liquida*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 2006.

l'impiego della risonanza magnetica per immagini sui processi emotivi di giovani adolescenti e di adulti, alcuni ricercatori ipotizzano che la propensione di molti adolescenti ad agire impulsivamente e ad intraprendere azioni a rischio possa essere dovuta al fatto che la corteccia prefrontale non abbia ancora raggiunto una maturità evolutiva fisica e non sia, dunque, in grado di svolgere i processi cognitivi necessari per gestire adeguatamente gli impulsi<sup>2</sup>.

Queste interpretazioni, però, secondo i ricercatori delle scienze umanistiche, in particolare gli psicologi del ciclo evolutivo della vita, non sono esaustive, perché non bastano a spiegare tutti i problemi.

L'adolescenza non è solo cambiamento fisico, non comporta unicamente una trasformazione puberale, è una fase dello sviluppo umano che investe fattori umani e culturali. Questo stadio esistenziale, inoltre, come dimostrano le ricerche a partire da M. Mead<sup>3</sup>, non è un processo univoco, identico nel tempo e nello spazio, nei diversi periodi storici e nelle differenti culture, non è neppure una inevitabile condizione di disagio e di sofferenza. Non tutti gli adolescenti sono, infatti, soggetti a rischio psicosociale.

Gli psicologi sostengono che le cause che possono indurre i giovani a sperimentare forme di rischio psicosociale si annidano, secondo una visione sistemica, nella relazione che instaurano con il proprio contesto di vita o *ambiente percepito* (famiglia, scuola, gruppo dei pari, mass media, società).

Secondo, infatti, la prospettiva olistica, interazionistica e costruttivistica, «l'individuo e il suo ambiente, o contesto, sono considerati elementi inseparabili, che formano un sistema integrato e dinamico e che si influenzano reciprocamente»<sup>4</sup>. Ogni essere umano, giacché persona, è il risultato di fattori evolutivi endogeni (crescita biologica e psicologica) e di fattori socioculturali esogeni (relazioni con la società); la sua entità psichica è soggetta a fluttuazioni storiche, sociali e culturali; il suo vissuto si costruisce in un contesto storico, sociale e culturale, in un *tessuto* di memorie e di dimensioni esistenziali in qualche modo tratteggiate. È qui che l'individuo, sin dalla nascita, esplora e scopre la realtà, negozia e acquisisce gli strumenti per costruire le conoscenze, cerca di comprendere il significato dell'ambiente circoscritto della sua vita, elabora, per dirla con P. Bertolini, la sua *personale visione del mondo*<sup>5</sup>.

---

<sup>2</sup> Cfr. J. Stevani, *La ricerca compulsiva del rischio in adolescenza e i suicidi mascherati, in Chiamarsi fuori. Ragazzi che non vogliono più vivere*, cur. A. Oliverio Ferraris, Firenze-Milano, Giunti, 2009, pp. 68-69.

<sup>3</sup> Cfr. M. Mead, *Coming of age in Samoa*, New York, William Morrow, 1928.

<sup>4</sup> S. Bonino, *I comportamenti a rischio in adolescenza*, in Id., *Adolescenti a rischio. Comportamenti, funzioni e fattori di protezione*, Firenze-Milano, Giunti, 2007, p. 15.

<sup>5</sup> Cfr. P. Bertolini, L. Caronia, *Ragazzi difficili. Pedagogia interpretativa e linee di intervento*, Scandicci (FI), La Nuova Italia, 1994, pp. 39-44.

È in particolare durante l'adolescenza, in questa età difficile, faticosa, carica di ansie e di tensioni, che, come è dimostrato dalle ricerche socio-psicopedagogiche, si sviluppa nell'essere umano un particolare interesse a comprendere se stesso, gli altri, la società<sup>6</sup>. Egli vuole non solo capire come è fatto, quali sono le sue potenzialità e come trasformarle in abilità, ma anche comprendere il funzionamento e l'organizzazione dell'ambiente che lo circonda, della società in cui vive, i contributi che può riceverne e, altresì, quelli che può offrire. Per far questo, da un lato, proprio per il suo modo di essere oscuro, impreciso, confuso, agitato, molto instabile<sup>7</sup>, impegnato a capire se stesso ed a ricercare affannosamente la sua identità<sup>8</sup>, il giovane adolescente non vuole essere aiutato da nessuno, sminuisce l'importanza delle figure familiari e istituzionali che gli stanno accanto, prendendone le distanze per integrarsi in nuovi spazi di vita ove far evolvere la propria identità e vedere *narcisisticamente* riflessa la propria immagine. Egli vuole risolvere da sé tutti i problemi, le sfide che gli si presentano durante questo difficile "cammino": è un soggetto *spavaldo*. Dall'altro, durante questa fase di *sospensione esistenziale*, cerca affannosamente persone ed idee su cui riversare fiducia e da cui avere riconoscimento, chiede aiuto e conferme dai soggetti umani che reputa importanti (i membri della famiglia, i coetanei più vicini a lui, ecc.), esponendosi anche alla delusione di non essere aiutato, compreso, poco apprezzato, a volte perfino umiliato e mortificato; dimostra di essere, quindi, un soggetto *fragile*.

Il giovane adolescente, *Narciso fragile e spavaldo*<sup>9</sup>, è, dunque, un essere umano problematico in tutto quello che fa e che desidera fare: nelle scelte di vita, nelle interpretazioni della realtà che lo circonda, nell'organizzazione emotiva e affettiva, nella ricerca del significato della propria esistenza, nella costruzione della sua *personale visione del mondo*. È un soggetto problematico, e lo è ancor di più quando quell'*ospite inquietante*, che U. Galimberti chiama *nichilismo*, si aggira in lui e penetrando i suoi sentimenti confonde i suoi pensieri, cancella prospettive e orizzonti, fiacca la sua anima, intristisce le sue passioni<sup>10</sup>.

Può accadere, infatti, che durante l'adolescenza il giovane sperimenti *frangenti esistenziali* che determinano in lui la proliferazione non tanto di "norma-

---

<sup>6</sup> Cfr. G. Petter, *Amicizia e innamoramento nell'adolescenza*, Firenze-Milano, Giunti, 2007, pp. 13-14.

<sup>7</sup> Cfr. C. Muscarà, *Adolescenti a rischio psicosociale. Dalla riflessione all'azione*, Lecce, PensaMultimedia, 2008, pp. 44-50.

<sup>8</sup> Cfr. E.H. Erikson, *Gioventù e crisi d'identità*, trad. it., Roma, Armando, 1968.

<sup>9</sup> Cfr. G. Pietropolli Charmet, *Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2008.

<sup>10</sup> Cfr. U. Galimberti, *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Milano, Feltrinelli, 2007, p. 11.

li” rischi adolescenziali, tipici di questo stadio evolutivo, ma di veri e propri rischi psicosociali. Quando, infatti, l’ambiente *caldo e protettivo* di cui necessita è assente, le persone di riferimento non sono risorse e non offrono sostegno, sono esse stesse problematiche, sprovvedute, incerte, incapaci di orientare nelle scelte; quando il contesto umano si configura come non idoneo ad offrire le risorse, le risposte ai bisogni psicosociali che il giovane cerca, i sostegni necessari allo sviluppo dei processi metacognitivi, i supporti che lo aiutino a ricercare la sua identità e ad affrontare le sfide che questa fase della vita gli riserva, il giovane può mettere a repentaglio il proprio *cammino esistenziale*, il *processo di personalizzazione*, ossia quel processo «mediante il quale l’individuo si fa persona, ossia soggetto responsabile e consapevole inserito nella società che avanza con la storia»<sup>11</sup>. Egli può manifestare condotte che determinano in lui una esistenza di *bordo*, di *margin*e, caratterizzata da una sorta di *oscillazione* tra integrazione da una parte e malessere dall’altra, che, come fa notare G. Acone, «fanno registrare un aumento esponenziale della violenza, una perdita di riferimenti forti, una tendenziale discontinuità fino alla rottura dei circuiti paidetici, comunque minimamente garantiti dal meglio degli assetti sistemici e valoriali della tradizione»<sup>12</sup>.

Vediamo adesso quali potrebbero essere i *frangenti esistenziali* che gli adolescenti sperimentano nel *microsistema famiglia*<sup>13</sup>, ovvero le situazioni che alcune volte possono essere “risorse”, ma che possono essere anche “fonti” di pericolo che *alterano* i ritmi “normali” del processo evolutivo in atto e, altresì, che rendono difficile e problematica l’integrazione positiva e dinamica nell’ambiente sociale e culturale in cui essi vivono.

La famiglia rappresenta, nella nostra società, il primo ambiente educativo in cui nasce e cresce *Narciso*. Essa è un’agenzia di socializzazione primaria in cui si strutturano gli assi portanti della personalità dell’essere umano; la struttura essenziale per la crescita fisica, mentale e relazionale del soggetto nel suo divenire persona<sup>14</sup>; il primo *ambiente percepito* di ogni individuo, dalla nascita in poi. In questa prima realtà storica, sociale e culturale si pongono le basi della

<sup>11</sup> G. Catalfamo, *Educazione della persona e socializzazione*, Messina, Ed. Sfamini, 1989, p. 36.

<sup>12</sup> G. Acone, *Fenomenologia dell’esperienza educativa e adolescenza post-moderna*, in Id. *Pedagogia dell’adolescenza*, Brescia, La Scuola, 2004, p. 48.

<sup>13</sup> La famiglia rappresenta, a parere di U. Bronfenbrenner, un microsistema all’interno dell’ambiente ecologico in cui ciascuno di noi è immerso. Cfr. U. Bronfenbrenner, P.A. Morris, *The ecology of developmental processes*, in *Handbook of Child psychology*, cur. W. Damon, New York, Wiley, 1998, pp. 993-1028.

<sup>14</sup> Cfr. L. Ferraroli, *Il disagio degli adolescenti tra famiglia e scuola: difficoltà o risorsa?*, Torino, Elledici, 1998, p. 19.

sua coscienza, che gli psicanalisti chiamano *Super-Io*; si delineano le prime “forme” della personalità del soggetto. Attraverso la struttura familiare, l’individuo, nel ruolo di figlio, intuisce le regole principali per rapportarsi con i vari componenti della società<sup>15</sup>. In questo piccolo nucleo sociale l’essere umano apprende, durante il percorso evolutivo, secondo le proprie possibilità cognitive, le prime regole della vita sociale ed inizia a costruire la sua prima *personale visione del mondo*.

La famiglia ha, nei confronti di ogni figlio, un compito importantissimo. Essa lo deve educare, formare, orientare ad essere persona capace di integrarsi, con dignità e dinamicità nella società civile e democratica, in una organizzazione sociale in cui condividere, insieme agli altri, la sfera dei valori accettata e condivisa. La famiglia è la prima risorsa sociale di cui l’individuo, non appena viene al mondo, ha bisogno non solo per la sua sopravvivenza, ma soprattutto per l’evoluzione del processo di integrazione storica, sociale e culturale. Grazie ad essa, la persona non deve ripercorrere gli stadi storici di sviluppo della specie, ovvero le varie fasi percorse dall’umanità durante il corso della sua evoluzione. La famiglia, in questo senso, rappresenta una *marcia in più* per il nuovo individuo perché è la prima “risorsa” fondamentale per la sua crescita psicologica, per lo sviluppo della sua identità, per la sua integrazione sociale. È all’interno di essa che il soggetto umano, crescendo, impara “a mettersi in relazione con”, ad adeguare la propria azione alle domande altrui, a costruire i “parametri” relazionali che verificherà nel mondo extrafamiliare<sup>16</sup>.

Se da questi punti di vista, brevemente delineati, la famiglia si presenta come il primo *ambiente percepito* in cui l’individuo trova e costruisce le risorse per la sua crescita, per lo sviluppo psicologico, per la sua integrazione sociale, può però anche essere un ambiente che gli crea difficoltà e disorientamento nel processo di identificazione sociale<sup>17</sup>, un contesto umano che lo espone, soprattutto durante l’adolescenza, a situazioni di rischio psicosociale.

La famiglia, infatti, può anche smarrirsi nella ricerca e nell’offerta di pseudovalori e mistificare il significato profondo delle relazioni tra i suoi componenti<sup>18</sup>. Essa può non costituire propriamente una risorsa, ma diventare problematica rispetto alla sfera dei valori socialmente condivisi, turbata e non serena, dove violenza, aggressività e trasgressione si pongono come modelli per

<sup>15</sup> Cfr. N. Galli, *Pedagogia dello sviluppo umano*, Brescia, La Scuola, 1984, p. 132.

<sup>16</sup> Cfr. D. Bramanti, *Le strategie familiari di fronte alle sfide dell’ambiente*, Milano, Vita e Pensiero, 1994, p. 40.

<sup>17</sup> Cfr. A. Criscenti, *Processi educativi, socializzazione, devianza: la formazione dei minori*, in *La giustizia penale minorile: formazione, devianza, diritto e processo*, cur. A. Pennisi, Milano, Giuffrè, 2004, pp. 25-26.

<sup>18</sup> Cfr. N. Galli, *Pedagogia dello sviluppo umano* cit., p. 132.

affrontare la vita. Molteplici sono i motivi di tale smarrimento: personali, relazionali, sociali, culturali, economici, ecc. Si tratta, nell'insieme, di fattori riconducibili principalmente a carenze di ordine materiale e ad *alterazioni* di ordine relazionale.

I fattori che rientrano nell'ordine materiale possono essere le condizioni di povertà culturale, di disagio abitativo, di insufficienza economica familiare, ovvero le situazioni caratterizzate da un'esistenza vissuta in un contesto sociale e culturale profondamente degradato e deprivato. Con ciò non vogliamo dire che le persone che vivono in queste famiglie sono inevitabilmente soggetti umani a rischio psicosociale, però le probabilità che possano essere tali sono tante. Molte volte le persone, genitori e figli, che vivono questo genere di realtà si autoescludono dai rudimenti della cultura, dalle istituzioni obbligatorie, come quelle scolastiche. Le famiglie, infatti, che si trovano in condizioni di carenze di ordine materiale preferiscono o, in molti casi, sono costrette a non far frequentare ai loro figli le istituzioni scolastiche, soprattutto quando non sono più bambini. Il motivo principale è dovuto al fatto che i figli ormai grandi, vengono considerati "braccia in più" utili per la sopravvivenza (economica) della famiglia.

Sono tanti, secondo i dati di molte indagini, gli adolescenti appartenenti a siffatte famiglie che abbandonano precocemente la scuola, che non arrivano neanche a terminare l'obbligo formativo, ossia l'itinerario fondamentale per sostenere le capacità cosiddette "formali", tipiche di questo stadio evolutivo.

In queste circostanze, può accadere che lo sviluppo psicosociale dei giovani non venga adeguatamente sostenuto. Gli adolescenti impegnati in attività legate esclusivamente alla propria sopravvivenza e a quella della famiglia non crescono, da un punto di vista psicologico, sociale e culturale, allo stesso modo dei coetanei che frequentano la scuola o altri ambienti di formazione fondamentali ai fini di una "corretta" e "dignitosa" integrazione nella società. Si può verificare, a nostro avviso, che i giovani appartenenti a questa tipologia di famiglia, anche se hanno l'intenzione di vivere con i loro coetanei "integrati", di trascorrere la vita come e con loro, proprio in questo stadio evolutivo *coscientizzano* di essere diversi da loro, di non poter vivere le stesse esperienze, autopercependosi come soggetti con poche possibilità di integrarsi nel loro contesto sociale. Essi, a questo punto, possono preferire di continuare a vivere nel proprio mondo, in un territorio dai confini già tracciati e dai quali possono anche non uscire più, non per loro volontà, ma perché la loro capacità di intenzionare rimane vincolata dalla loro specificità dell'alterità con cui entrano in relazione<sup>19</sup>. Essi decidono di apprendere solo le regole di vita del loro primo *ambiente percepito* e, per-

---

<sup>19</sup> Cfr. P. Bertolini, L. Caronia, *Ragazzi difficili* cit., p. 47.

tanto, non confrontandosi con gli individui di un altro contesto umano, mantengono la *personale visione della realtà* in cui vivono. Se nel loro ambiente non ci sono i mezzi per partecipare attivamente agli elementi essenziali della cultura condivisa, c'è la probabilità che si possano verificare esperienze di emarginazione sociale tali da determinare episodi di comportamenti a rischio psicosociale.

I fattori dovuti, invece, ad *alterazioni* di ordine relazionale riguardano tutte quelle *coniugature esistenziali* in cui, talvolta, gli adolescenti non trovano le *cure educative* fondamentali per la propria crescita psicologica, sociale e anche fisica<sup>20</sup>. Sono situazioni caratterizzate principalmente da famiglie costituite da genitori che, nei confronti dei figli, sono non-comprensivi delle loro scelte, da quelle scolastiche a quelle lavorative, del loro stile esistenziale, poco inclini alla comunicazione, poco presenti nella loro vita, a volte quasi assenti, iper-permissivi, iper-protettivi, autoritari, ecc.

Gli adolescenti, come ha evidenziato F. De Bartolomeis, desiderano vivere nuove esperienze perché sentono l'esigenza di soddisfare i propri bisogni psicosociali che, facendosi sempre più presenti, incrementano il numero degli interessi<sup>21</sup>.

In siffatte circostanze molte volte i genitori poco inclini alla comunicazione, scarsamente capaci di colmare i bisogni dei figli, adottano strategie che possono alterare il loro sviluppo psicosociale<sup>22</sup>. Si può creare, così, un clima familiare piuttosto negativo in cui i giovani possono assumere, nei riguardi dei genitori, forme comportamentali di eccessiva ribellione o di para-autismo, fino al punto da distaccarsi e da non accettare, per ritorsione nei confronti di questi ultimi, i valori sostenuti e condivisi non solo dal piccolo nucleo sociale in cui finora sono cresciuti, ma dall'intera collettività sociale.

Fanno parte di questi profili anche molte famiglie cosiddette "normali": nuclei sociali che dall'*esterno*, per via della loro "normale" posizione socio-culturale ed economica, sembrano apparire come piccole realtà perfettamente integrate nella società, ma che in verità non lo sono, secondo il nostro punto di vista. Ci riferiamo soprattutto alle famiglie in cui i genitori, a causa della loro scarsa o assente competenza relazionale, anziché offrire sostegno psicologico ai figli, quando questi manifestano problemi e chiedono il loro aiuto, ricorrono a sostegni materiali (soprattutto economici), a volte anche eccessivi. Si possono

---

<sup>20</sup> Per un approfondimento in merito alle relazioni familiari in adolescenza, si veda: R. Ardone, *Adolescenti e generazioni adulte. Percorsi relazionali nel contesto familiare e scolastico*, Milano, Unicopli, 1999, capp. I, II, III, IV, V, VI.

<sup>21</sup> F. De Bartolomeis, *La psicologia dell'adolescente e l'educazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1994.

<sup>22</sup> Per un approfondimento, cfr. M. Bernardi, *Gli imperfetti genitori*, Milano, Rizzoli, 2004.



verificare episodi in cui i giovani, non trovando nei genitori i supporti psicologici che cercano, ma solamente quelli economici, si rivolgono a forme di vita caratterizzate dalla sperimentazione di nuove emozioni non tanto e/o per nulla accettate dalla società (consumo di alcol, di droghe, ecc.). Spesso queste *vie*, che appaiono agli adolescenti come le uniche in grado di distrarli dai loro problemi, soprattutto da quelli con i genitori, compromettono non solo lo sviluppo della loro identità psichica e sociale, ma anche la loro salute fisica, specialmente quando tali sperimentazioni diventano eccessive ed abituali (forme di dipendenza): i giovani rischiano seriamente di rimanere intrappolati in questi percorsi e di non uscirne più<sup>23</sup>.

Ci sono anche situazioni di rischio psicosociale dovute alla scarsa presenza delle figure genitoriali nella vita dei figli: si verificano nelle famiglie costituite da genitori che si dedicano interamente al lavoro e che, di conseguenza, investono poco tempo nell'educazione e nella *cura* della dimensione emotivo-affettivo dei figli, fondamentali per il loro sviluppo psicosociale; e, anche, nelle famiglie in cui i genitori abbandonano del tutto i figli che, pertanto, vengono affidati a persone esterne al nucleo parentale (famiglie momentaneamente adottive, comunità alloggio/educative).

Altre realtà di rischio psicosociale possono essere quelle concernenti le frantumazioni familiari, come ad esempio le separazioni e/o i divorzi dei genitori che gli adolescenti, solitamente, non riescono ad accettare. Anche se in molti casi la divisione genitoriale sembra ridurre i conflitti a cui i figli erano quotidianamente esposti, essa a volte è vissuta dai giovani *Narcisi* con dispiacere, con reazioni di rabbia, di paura, di depressione e addirittura con sensi di colpa. L'esigenza, per esempio, di dover cambiare casa, finanche zona della città, aggrava la situazione, perché comporta la perdita della rete di conoscenze e di amicizie importanti. La situazione si complica ancora di più quando un genitore si vuole rifare un'altra vita, si risposa e va a vivere con un altro *partner*. La presenza di nuove figure, che si aggiungono al nucleo familiare, può determinare nuovi problemi. La separazione, comunque sia, può generare un'atmosfera familiare caotica e disorganizzata: si possono verificare difficoltà economiche, tali da incidere sul tenore di vita a cui il nucleo familiare era abituato. Si possono riscontrare casi di cambiamenti di ruolo: attività di cui, per esempio, si occupava il genitore-padre (svolgimento di compiti di *routine* relativi al funzionamento e al mantenimento della casa) ricadono adesso sulla madre che, non essendosene mai occupata, può svolgerle con fatica e, talvolta, trovarsi costretta a ricorrere all'aiuto di altre persone esterne al nucleo familiare (parenti, amici,

---

<sup>23</sup> Per un approfondimento sull'uso delle droghe da parte dell'adolescente si veda: S. Bonino, *Il fascino del rischio negli adolescenti*, Firenze-Milano, Giunti, 2009, pp. 59-77.

vicini di casa, ecc.). A causa degli esempi ora richiamati, la comunicazione tra genitori e figli può venire meno. Da un lato il genitore che vive fuori dalla casa, a poco a poco, è sempre meno presente nella vita dei figli, dall'altro il genitore che vive con essi è sempre più pressato da faccende aggiuntive rispetto al periodo precedente la separazione e, per questo, viene meno al suo ruolo genitoriale: il tempo da dedicare ai figli, alla risoluzione dei loro problemi, alla loro crescita fisica, psichica, affettiva, sociale e relazionale, si riduce sempre di più<sup>24</sup>. Tutto ciò può alterare le dimensioni psicosociali dei giovani: la relazione genitori-figli può, in molti casi, "intorbidirsi"<sup>25</sup>.

Ci sono poi famiglie caratterizzate dalla presenza di genitori che, nei riguardi dei figli, sono iper-permissivi, iper-protettivi, autoritari. Anche queste sono realtà sociali che, a nostro avviso, possono incrementare comportamenti a rischio psicosociale.

I genitori iper-permissivi sono figure che non guidano/orientano i figli nella vita, nelle scelte, perché li ritengono capaci di compiere scelte autonome che possono prescindere dalla loro guida. I figli, che prima non erano in grado di riflettere sulle proprie condizioni di vita, ivi compreso il rapporto con i genitori, adesso possono percepire questi ultimi come distanti, privi di interessi nei loro confronti. Essi non si sentono sostenuti, soprattutto nei momenti più difficili in cui, per esempio, richiedono il loro giudizio e/o parere. All'apice della loro libertà incondizionata, questi adolescenti possono vivere stati di solitudine interiore<sup>26</sup>.

Di contro, ci sono genitori iper-protettivi, ossia eccessivamente presenti nella vita dei figli, considerati come soggetti particolarmente ed eccessivamente bisognosi di aiuto, di comprensione e di protezione<sup>27</sup>: sono genitori che ritengono la loro presenza indispensabile in tutti i momenti e in tutti gli aspetti della vita dei figli. L'esistenza di questi ultimi deve essere, secondo loro, costantemente affiancata e protetta, ininterrottamente incoraggiata, consigliata, consolata e rassicurata. I figli non possono, a loro avviso, condividere liberamente con gli altri le esperienze della vita, soprattutto quelle con il gruppo dei pari, percepito come una *fonte* assolutamente negativa per la loro crescita. Si verificano

---

<sup>24</sup> Cfr. B. Zani, *L'adolescente e la famiglia*, in *Psicologia dell'adolescenza*, cur. A. Palomonari, Bologna, il Mulino, 1993, pp. 244-250.

<sup>25</sup> Per un approfondimento si veda: M. Malagoli Togliatti, R. Ardone, *Adolescenti e genitori. Una relazione affettiva tra potenzialità e rischi*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1996, pp. 93-110.

<sup>26</sup> Cfr. N. Colecchia, *La prevenzione mirata: dagli indicatori di rischio ai fattori di protezione del sé*, in Id. *Adolescente e prevenzione. Disagio, marginalità, devianza*, Roma, Il Pensiero Scientifico Editore, 1995, p. 20.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

anche casi in cui, addirittura, i genitori sono eccessivamente presenti nella vita scolastica dei figli<sup>28</sup>.

Con l'entrata nell'adolescenza i giovani vogliono distaccarsi dalla famiglia, non sopportano più la presenza delle figure genitoriali, che adesso vengono considerate come intrusive, sempre più fastidiose. Essi, quando erano più piccoli, non riuscivano a *coscientizzare* queste circostanze, non facevano attenzione alle forme eccessive di protezione da parte della famiglia, adesso invece le vivono con consapevolezza e non le accettano più. In questi casi i giovani possono mettere in atto comportamenti violenti, aggressivi, di ribellione non solo nei confronti dei genitori, ma anche degli altri membri della società, per esempio degli insegnanti della scuola che vengono percepiti in modo simile ai genitori.

Al contrario, può avvenire che i figli, non essendo capaci di sganciarsi dalla protezione eccessiva dei genitori, siano sempre meno motivati ad assumersi la responsabilità delle proprie azioni. Essi chiedono, dunque, costantemente l'intervento dei genitori, si scoraggiano alla minima difficoltà e, quando i loro bisogni non vengono soddisfatti con tempestività, reagiscono in modo aggressivo.

L'atteggiamento dei genitori iper-protettivi crea negli adolescenti insicurezza, incertezza e bassa autostima. I giovani, che in questa fase di sviluppo sono alla ricerca della loro identità, finiscono per convincersi di non avere risorse personali per affrontare la vita, maturano un senso di sfiducia nelle proprie capacità e nella vita in generale. Essi possono elaborare una visione negativa nei loro stessi confronti, idee poco chiare circa gli orientamenti di vita e, soprattutto, stati eccessivi di insicurezza. I giovani che vivono in queste situazioni non riescono a sviluppare serenamente le caratteristiche essenziali per integrarsi nella società, come l'autonomia, l'indipendenza, l'autoconsapevolezza dei propri limiti, l'autosostegno.

Ci sono poi genitori autoritari, ovvero persone che assumono nei confronti dei figli un atteggiamento troppo direttivo, un elevato controllo della loro vita, con scarsa accettazione delle loro capacità psicosociali, a volte fisiche, e che tendono anche a *plasmarli* secondo i propri ideali o in base a quello che essi avrebbero voluto essere nella vita. Questi genitori si esprimono con valutazioni e con giudizi piuttosto negativi ogni volta che i figli si distaccano dal loro modello esistenziale, pretendono, inoltre, di essere ubbiditi senza alcuna discussione, scoraggiando così la comunicazione familiare. In questo clima, pervaso da emozioni negative, come per esempio la paura o l'angoscia, da un lato i giovani adolescenti iniziano a sviluppare poca autostima, ansia, frustrazione, timidezza, si abituano a subire decisioni altrui, a sottomettersi a tutte le persone,

<sup>28</sup> Cfr. G. Nardone, *Modelli di famiglia*, Bologna, il Mulino, 2001.

perché si convincono di essere incapaci di affrontare qualsiasi situazione; dall'altro si ribellano, diventano aggressivi, arroganti, imperiosi, spietati e, per sfuggire ai giudizi negativi dei genitori, anche bugiardi. Si tratta, comunque, di ragazze e di ragazzi incapaci di stabilità e di adattamento sociale.

Le situazioni sopra descritte sono solo alcune di quelle che possono rappresentare i *frangenti esistenziali* familiari, che determinano negli adolescenti comportamenti a rischio psicosociale.

Esistono oggi tante altre tipologie di genitori che rientrano nel nostro tema d'indagine: tossicodipendenti, alcolizzati, disabili, detenuti, prematuri, disoccupati, ansiosi, ecc. È difficile riunirli tutti, anche perché l'attuale società annovera continuamente famiglie sempre più diverse e, di conseguenza, adolescenti che, per l'influenza del loro primo *ambiente percepito*, possono costituire un *alloggio appetibile* per quell'*inquietante ospite* che è, come abbiamo già richiamato, il *nichilismo*.

#### ABSTRACT

La ricerca focalizza l'attenzione su alcuni aspetti problematici che riguardano l'adolescenza, ossia il difficile rapporto tra genitori e adolescenti. A tal proposito, l'autore affronta l'argomento proponendo, in una prima parte, un *ritaglio* di alcune *coordinate scientifiche* di riferimento, di prospettive di ricerca congeniali per affrontare il tema dei comportamenti a rischio psicosociale degli adolescenti; in una seconda parte, una riflessione esplorativa di alcune tipologie di famiglie problematiche che, oggi, sono abbastanza diffuse nella nostra società e che, quindi, si possono definire *contesti situazionali* di rischio psicosociale.

This article focuses on some problematic aspects concerning teenagers, and in particular on the difficult relationship between parents and teenagers. To this end, the author deals with this topic by referring to theoretical frameworks and scientific research when discussing risky psycho-social behaviors of teenagers. The second part of the paper traces case studies of problematic families, defined as "psycho-socially risky situational contexts", quite a common occurrence in today's society.